



# Pace in terra

È possibile vivere in un mondo pacificato?

## 1. Pace e nonviolenza: un impegno di tutti

### Vivere in pace non è scontato

Se si pensa alla **storia dell'umanità**, così come la si studia anche a scuola, fin dagli inizi non c'è stata un'epoca in cui non sia stata combattuta una guerra. Ancora oggi sono molte le regioni del mondo nelle quali le popolazioni sono in stato di **guerra** e di **guerriglia**.

Per noi che viviamo in Italia sembra normale vivere in una situazione di pace e il nostro stile di vita, al quale teniamo tanto, è reso possibile da una complessiva condizione di pace dentro i confini del nostro Paese e intorno a noi. Tutte le occupazioni che viviamo in modo del tutto **spontaneo** sono possibili solo perché l'Italia non è coinvolta in un conflitto che interessa il suo territorio.

Ciascuno di noi, però, ha sufficiente conoscenza di quello che accade nel mondo da rendersi conto del fatto che **tutto questo non è scontato**.

### Alimentare una cultura della pace

Occorre avere sempre presente che la pace non è qualcosa di conquistato per sempre: è un **bene da conquistare continuamente**, dimostrando di meritarselo quando se ne può godere, come nel nostro caso.

Occorre essere consapevoli di che cosa minaccia la pace, per adottare comportamenti e promuovere iniziative orientati a difenderla. Se sappiamo che la pace è messa in pericolo da situazioni di ingiustizia, bisogna cercare di **rimuovere le ingiustizie**; se è resa instabile da odi e rivalità di natura religiosa, occorre far sì che **ogni religione** sia vista come **strumento di pace**, anziché come occasione di conflitto. Se la pace è ostacolata da odi razziali, bisogna adoperarsi per alimentare una **cultura improntata all'accoglienza e al rispetto dell'altro** e di tutti coloro che sono diversi da noi. Nessuno può sentirsi esautorato dal promuovere una cultura di pace. Il che, a pensarci bene, significa operare per promuovere una **cultura della vita**, in tutte le sue forme.

Il monumento alla nonviolenza al quartier generale dell'ONU, a New York.





## Una nuova prospettiva: la nonviolenza

Quando si parla di pace, fatalmente viene in mente la guerra. Non si può negare che il modo più naturale di concepire la pace è vederla come l'antitesi della guerra: in questo senso **la pace sarebbe l'assenza di guerra**. Questa visione tuttavia è **riduttiva**. È vero che la guerra è incompatibile con la pace, ma vogliamo sperare che **la pace sia qualcosa in più della semplice assenza di guerra**. È, come si diceva sopra, anzitutto una cultura orientata alla vita, che **rifiuta la violenza** in tutte le sue diverse manifestazioni.

È stato sostenuto che la **nonviolenza** costituisce l'**unica dottrina veramente nuova del Novecento** (socialismo, liberalismo, comunismo, nazionalismo, anarchismo... affonderebbero le loro radici nell'Ottocento, o anche prima).

Si tratta di una novità davvero sorprendente: la dottrina nonviolenta porta direttamente nel campo politico alcune **istanze etiche** difficili da applicare anche nella vita personale dei santi! La nonviolenza è legata al nome di un leader politico indiano, **Mohandas Gandhi** (1869-1948), che l'ha sviluppata e applicata nel contesto del movimento di liberazione dell'India dal potere coloniale britannico. Altri leader nonviolenti, come per esempio **Martin Luther King** (1929-1968), non hanno aggiunto niente di essenziale, perlomeno all'ispirazione di fondo della proposta gandhiana.

## Una visione globale

È ovvio che la nonviolenza propone innanzitutto di **eliminare**, o perlomeno di **ridurre al minimo possibile**, l'uso della **violenza** quale strumento per raggiungere obiettivi sociali o politici. L'utilizzo di metodi nonviolenti potrebbe essere strumentale (sono i più adatti allo scopo) o addirittura frutto di vigliaccheria, ma Gandhi non voleva certo limitarsi a una concezione così ambigua. La sua proposta si innesta invece in una visione **etico-religiosa** che ha la pretesa di una **visione globale della realtà**, anche se certamente non chiusa come un sistema dottrinale, ma piuttosto aperta a nuove sperimentazioni pratiche.

I capisaldi di questa visione sono così riassunti dal filosofo della politica Giuliano Pontara, uno dei maggiori conoscitori italiani di Gandhi e del suo pensiero:

Pur trattandosi di una dottrina aperta [...], si può tuttavia individuare un certo insieme di componenti fondamentali in cui essa si articola: una concezione dell'uomo come essere razionale e capace di comportamento morale anche in situazioni conflittuali estremamente acute; una filosofia dell'educazione che teorizza i metodi educativi più adatti a favorire il massimo sviluppo di siffatta capacità; una filosofia della storia secondo cui le grandi conquiste umane sono state realizzate nonostante l'uso della violenza più che non grazie all'impiego di essa; una concezione della vita associata, del potere politico e dello Stato; una dottrina etica che si allarga sino ad abbracciare tutti gli esseri senzienti e che informa un rifiuto della violenza non aprioristico bensì fondato sopra una attenta riflessione circa il rapporto mezzi-fini; la proposta di una modalità di lotta del tutto particolare, cui è ormai invalso l'uso di riferirsi con il termine *satyagraha*, coniato da Gandhi stesso.

(G. Pontara, voce "Nonviolenza", in *Dizionario di politica*, UTET)



◀ Martin Luther King saluta la folla al Lincoln Memorial, a Washington, riunita ad ascoltare il suo celebre discorso in cui pronuncia la frase «I have a dream». Era il 28 agosto 1963.

### Violenza

La radice etimologica del termine rimanda al latino *vis*, che significa forza. La violenza ha quindi a che fare con l'uso della forza nei confronti di un'altra persona, un uso che attenta alla sua integrità fisica. Da questo significato fondamentale è facile passare a significati più estensivi, come per esempio quello di violenza psicologica.

## 2. La pace è un dono

### Un dono di Dio

La parola ebraica che significa pace è *shalòm*, *Shalòm*, però indica un contesto sociale in cui le relazioni tra gli uomini sono improntate al diritto e alla giustizia. Anche se forse il termine è un po' orientaleggiante, potremmo tentare di tradurlo con "armonia", che ha il vantaggio di rappresentare un termine forte rispetto al suo contrario (disarmonia).

Bisogna solo stare attenti a non spiritualizzarlo troppo: *shalòm* non è una questione solo interiore, ma ha a che fare con una realizzazione storica concreta, **una società che vive nella *shalòm***.

Per l'Antico Testamento è ovvio che la *shalòm* così intesa non può che essere un dono di Dio. Se la *shalòm* consiste nel rispetto di diritto e giustizia, cioè della legge di Dio, solo il rapporto con Dio stesso può fondarla. Anzi, in ultima analisi solo l'intervento di Dio potrà instaurare una situazione di *shalòm* in mezzo agli uomini. *Shalòm* diventa così uno dei termini sintetici per indicare l'obiettivo finale della storia: **Dio vuole realizzare la *shalòm* in mezzo al suo popolo e, attraverso di essa, in mezzo a tutti i popoli**. Esattamente come dice il profeta Isaia:

Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.  
Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà:  
Consigliere mirabile, Dio potente,  
Padre per sempre, Principe della *shalòm*.  
Grande sarà il suo potere e la *shalòm* non avrà fine  
sul trono di Davide e sul suo regno,  
che egli viene a consolidare e rafforzare  
con il diritto e la giustizia, ora e sempre.

(Isaia 9,5-6)

### Dono di Dio o opera dell'uomo?

Il testo riportato sopra ha un evidente **tenore messianico** e quindi i primi cristiani non potevano non applicarlo a Gesù. L'azione di Dio in Gesù, tra le altre cose, stabilisce anche la pace, quella definitiva che solo Dio può dare:

Egli [Gesù] infatti è la nostra pace [*eirene*].  
Egli è venuto ad annunciare pace  
a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini.  
Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri,  
al Padre in un solo Spirito.

(Lettera agli Efesini 2,14.18)

Siamo rimandati ancora alla **Pasqua**, il momento in cui l'inimicizia dell'uomo con Dio, e quindi anche degli uomini tra loro, viene distrutta, costituendo un **uomo nuovo** in cui i due (si fa riferimento a Ebrei e non Ebrei) possono ormai diventare «un popolo solo».

Si potrebbe avere la sensazione che questa pace non abbia nulla a che fare con la pace per cui l'uomo lotta, soffre e spera. Si tratterebbe di un discorso puramente religioso, che identifica la pace con uno dei **doni di Dio** e che quindi non autorizza certo un'azione umana responsabile. Il massimo che si potrebbe fare è pregare perché Dio affretti il suo intervento, si scagli contro il mondo corrotto e instauri dall'alto il suo ordine definitivo...



La bandiera della pace con le scritte *shalòm*, in ebraico (sopra), e *salam*, in arabo (sotto).



Fortunatamente non è così! Fra **azione di Dio e opera dell'uomo non c'è contraddizione o competizione**, per cui più agisce Dio e meno agisce l'uomo, e se una cosa la fa l'uomo significa che Dio non interviene. In realtà, tutta la Rivelazione di Dio (la sua azione, per l'appunto) mira a suscitare, sostenere, indirizzare e confermare la risposta umana. La libertà di Dio e la libertà dell'uomo **non sono antitetice** ma sono una il **fondamento dell'altra**.

## Un compito difficile

Per Gesù gli **operatori di pace sono «beati»** (*Matteo 5,9*). Il fatto che gli operatori di pace siano inseriti tra le categorie dichiarate beate già lascia intendere che non dev'essere una situazione facile. Il discorso di Gesù è iperbolico: dichiara beati proprio quelli che **sembirebbero non esserlo affatto** (affamati, assetati, poveri, afflitti, perseguitati ecc.). Tra questi ci sono anche gli operatori di pace. D'altronde, in un mondo in conflitto, frantumato dalle divisioni e da odi di tutti i tipi, violento e intollerante, l'operatore di pace si trova in una posizione evidentemente assai scomoda.

La reazione normale e spontanea potrebbe essere quella di farsi i fatti propri. E davanti a questa tentazione (in certi casi comprensibilissima e addirittura ragionevole) è forse proprio la **pace già portata e già attuata da Cristo** che può costituire il **motore di un'azione volta a renderla visibile nel mondo**.

## Che fare?

Che cosa sia possibile fare concretamente è impossibile da esprimere in generale: **ogni situazione ha caratteristiche diverse** e può richiedere anche competenze assai sofisticate. Evidentemente è diverso promuovere la riconciliazione tra due amici che hanno litigato oppure impegnarsi per la riduzione del commercio mondiale delle armi o per lo sviluppo degli organismi internazionali volti alla composizione pacifica dei conflitti...

Più i problemi da affrontare sono di largo respiro e complessi e più sarà necessario un coinvolgimento dei numerosi organismi interessati e una mobilitazione massiccia di persone, idee, mezzi. L'efficacia degli interventi potrà sembrare talvolta modesta se non inesistente, ma è proprio in questo caso che **non bisogna cedere allo scoraggiamento o alla paura**. La pace è bene prezioso e non negoziabile.



● Soldati dipingono il simbolo della pace, opera dell'artista di strada inglese Banksy.

### MAPPA



## «Mai più guerre!»

### Il Cristianesimo e la violenza

Il Cristianesimo è contrario alla violenza, per cui il ricorso a essa deve essere sempre considerato moralmente inaccettabile? Discorso difficile. Il Cristianesimo dei **primi secoli** ci appare assai più nonviolento di quello successivo. Certamente, il **legame con il potere politico**, che ha a che fare con il ricorso all'uso della forza, ha posto in maggiore risalto il problema dei criteri morali che devono presiedere all'uso della forza. È veramente possibile sostenere che non bisogna usare la forza per impedire a un criminale di nuocere? Quali mezzi di correzione o punizione è lecito adottare? Come mai la Chiesa ha accettato per secoli la pena di morte?

Che cosa dire della **legittima difesa**? Si può veramente sostenere che non sia lecito usare la forza contro un aggressore?

E il **tirannicidio**? Se, per esempio, i cospiratori tedeschi fossero riusciti a uccidere Hitler quando hanno organizzato l'attentato del 1944, sarebbero stati moralmente condannabili? Se il criterio di fondo della vita morale cristiana è la carità (l'amore) bisogna chiedersi se carità e uso della forza (o più brutalmente della violenza) siano compatibili. **Sembra difficile negarlo del tutto**, anche se è chiaro che siamo rimandati a un discernimento pratico talvolta molto difficile.

Certamente **la carità non è qualcosa di sdolcinato e sentimentale, ma di assai energico e vigoroso**. Tuttavia, è chiaro che bisogna stare attenti: l'uso della forza rimanda facilmente a un complesso di sentimenti (rabbia, rancore, frustrazione, ira, odio ecc.) che non sono assolutamente compatibili con la carità.

### Un'enciclica decisiva: la *Pacem in terris*

Nell'aprile del 1963 il mondo si trovò sull'orlo di un nuovo conflitto mondiale, a motivo della crisi che stava opponendo Stati Uniti e Unione Sovietica, che aveva deciso di installare a Cuba dei missili puntati sull'America. In un contesto di estrema tensione, papa **Giovanni XXIII**, pochi mesi prima di morire, pubblicò l'enciclica *Pacem in terris* (*Pace in terra*), nella quale per la prima volta affrontava il tema della pace in modo organico in un testo magisteriale di tale autorevolezza. L'eco fu assai vasta e, nonostante siano passati ormai parecchi decenni, può essere letto ancora non solo per un interesse storico: alcuni principi e considerazioni generali restano assai attuali. Soprattutto resta attuale la necessità di una mobilitazione ispirata da un desiderio autentico di pace:

A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio.

(*Pacem in terris*, n. 87)

Più che mai, serve impegnarsi per costruire la pace. **Senza la pace, la vita è minacciata**. Quindi, per difendere la vita non abbiamo altra scelta se non quella di vivere in pace!

📍 Manifestazione pacifista a New York durante la crisi dei missili a Cuba, nel 1963.





📍 Assisi ha fatto da sfondo anche all'incontro interreligioso sul tema "Sete di Pace" del settembre 2016 in ricordo del 30° anniversario del primo incontro voluto da Giovanni Paolo II del 1986.

### La guerra: «avventura senza ritorno»

Negli anni successivi, quando più di una volta il mondo sembrò sul punto di sprofondare in una terza guerra mondiale, la voce della Chiesa si è levata sempre più forte a difendere la pace.

Anche **Giovanni Paolo II** (1978-2005), **Benedetto XVI** (2005-2013) e **papa Francesco** si sono pronunciati con decisione contro la guerra e si sono impegnati con forza in favore della pace. Nell'agosto del 1990, alla vigilia della guerra scatenata contro l'Iraq dopo l'invasione del Kuwait, Giovanni Paolo II intervenne per chiedere di evitare il conflitto, definendo la guerra una «avventura senza ritorno» e una «spirale di lutto e di violenza». Ai discorsi e agli appelli si sono accompagnate anche **iniziative concrete** promosse presso i governi, anche se, purtroppo, molti sforzi sono risultati **inutili**. Rimangono però a testimoniare un **impegno sincero della Chiesa in favore della pace**.

Importantissimo l'incontro di **preghiera per la pace dell'8 giugno 2014** in Vaticano, voluto da papa Francesco con il leader palestinese Abu Mazen, quello israeliano Shimon Peres, insieme con il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo.

### Incontri interreligiosi per la pace

Il 27 ottobre 1986 Giovanni Paolo II convocò ad **Assisi** i rappresentanti di tutte le religioni del mondo per la prima **Giornata mondiale di preghiera per la pace**. Al suo appello risposero, oltre ai cattolici, 50 rappresentanti delle Chiese cristiane e 60 esponenti delle altre grandi religioni di tutto il mondo, dal Dalai Lama ai capi religiosi dei Nativi americani. In quell'occasione, il papa ebbe a dire che «La preghiera e la testimonianza dei credenti, a qualunque tradizione appartengano, può molto per la pace nel mondo».

A partire da quell'anno, sempre ad Assisi, **hanno continuato a riunirsi periodicamente** incontri come quello del 1986. Il 24 gennaio 2002, nella Giornata Interreligiosa di preghiera per la pace nel mondo, Giovanni Paolo II lanciò il famoso appello: «Mai più guerre, mai più terrorismo!».

Più di recente gli stessi appelli sono stati lanciati da papa Francesco, per esempio nell'incontro interreligioso svoltosi a Colombo, capitale dello Sri Lanka, nel 2015. E ancora nell'incontro del 18-20 settembre 2016, nel 30° anniversario del primo incontro, i leader di tutte le religioni si sono dati nuovamente appuntamento ad Assisi per riflettere insieme e pregare per la pace. L'appello finale lanciato da papa Francesco suona come una vera e propria invocazione:

Si apra finalmente un nuovo tempo, in cui il mondo globalizzato diventi una famiglia di popoli. Si attui la responsabilità di costruire una pace vera, che sia attenta ai bisogni autentici delle persone e dei popoli, che prevenga i conflitti con la collaborazione, che vinca gli odi e superi le barriere con l'incontro e il dialogo.

#### pensiamoci sopra...

- Le religioni oggi sono più un aiuto o un ostacolo per la pace? Quali episodi degli ultimi tempi possono condizionare la risposta?
- I discorsi dei leader delle diverse religioni quanto pensi che incidano sul modo di pensare dei fedeli, se poi continuano le guerre?
- Che cosa può ostacolare la realizzazione dell'appello lanciato da papa Francesco nel 2016 che hai letto su questa pagina?